

IL CUNEO

Periodico Socialista

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione e Amministrazione
Via Carbonari N. 4.

ESCE IL SABATO MATTINA
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi.

Coloro che ricevono il numero di saggio del "CUNEO", sono pregati — qualora intendano di abbonarsi — di volere mandare con sollecitudine l'importo dell'abbonamento.

Nel caso contrario saranno tanto cortesi di volere, pure con sollecitudine, ritornare il giornale.

L'Amministrazione

LA SETTIMANA

Lo sciopero ferroviario è finito purtroppo con la piena sconfitta dei ferrovieri fin da venerdì scorso. La Camera ha votato una legge provvisoria accettando l'esercizio di Stato delle ferrovie, negando ai ferrovieri quei miglioramenti economici ch'essi da lungo tempo chiedevano e che in parte soltanto avevano ottenuto nel 1902 e quel che è peggio, approvando gli Art: 17 e 24 che tolgono ai ferrovieri il diritto di coalizione e di sciopero. È evidente che la reazione contro il loro movimento è stata così forte che è sorpassato, per dar forza all'autorità dello Stato, che per la nuova legge diventa l'imprenditore di quel pubblico servizio, le stesse aspettative dei conservatori, molti dei quali, e i migliori, guardavano con simpatia il movimento dei lavoratori del treno e non ne disconoscevano i due fondamentali diritti dei miglioramenti economici e della libertà politica.

Contro lo sciopero nei pubblici servizi pare si appresti il governo ad elaborare il minacciato progetto di legge nel quale (secondo qualche giornale amico del Ministero) saranno contemplati « anche quei mestieri e quelle arti e mercature, che, pur non essendo direttamente assunti dallo Stato, formano però parte integrante del funzionamento della vita pubblica, come i mestieri di gasisti, elettricisti, fornai, macellai, ecc. »

Come antidoto a questa mania feroce di reprimere invece di prevenire, contro questo empirismo superficiale che vorrebbe togliere gli effetti lasciando sussistere le cause degli scioperi, viene molto in acconcio la proposta del contratto collettivo di lavoro (quale fu in questi giorni illustrato con la consueta lucidezza e con calore di apostolo dall'on. Turati nella « Critica Sociale ») la quale se venisse accolta, verrebbe a dar vita all'unico strumento che possa conciliare gli interessi generali della continuità dei servizi, con quelli speciali di ogni categoria di lavoratori, e insieme coll'arbitrato elettivo avrebbe per effetto di eliminare quasi del tutto la eventualità degli scioperi.

I Socialisti Francesi radunati a congresso tentano la sospirata fusione in un solo partito nazionale delle quattro frazioni di Alemagne — Federazioni autonome del Nord — Partito Socialista francese (Jaurès) — Partito Socialista di Francia (Guesde). Evidentemente le due tendenze nel P. S. tendono ogni giorno più a sparire, perchè si capisce finalmente che esse sono dovute alla vicenda della grande trasformazione sociale che si opera nel mondo, per la quale la borghesia, destinata fatalmente a perdere il privilegio economico e politico, tenta, per conservarlo, successivamente l'esperimento liberale, per vincere i lavoratori colle concessioni, e quindi l'esperimento della compressione per soffocarli colla violenza. Di contraccolpo al primo periodo corrisponde l'attività positiva (riformismo) del nostro partito che acquista terreno; al secondo l'attività negativa (rivoluzionismo) che oppone resistenza solidale e compatta alla raffica reazionaria. L'uno e l'altro metodo ottimi secondo i periodi e quindi accettabili da tutti i socialisti senza ripicchi personali di scuole. E così auguriamo pensino e sanzionino i compagni di Francia.

La guerra Russo-Giapponese attraverso un periodo di oscura sosta. Si prepara una grande battaglia navale, nella quale ricomincerà la carneficina nefanda dei proletari russi e giapponesi che, ubriacati dal pregiudizio dell'onore militare, muoiono a centinaia di migliaia per assicurare i commerci, l'industria e il potere delle borghesie rispettive, che, a guerra finita e qualunque ne sia l'esito, cominceranno lo sfruttamento dei lavoratori, da una parte per riparare la sconfitta, dall'altra per trar profitto dalla vittoria.

Le classi del '69 '79 '78 '77 '75 '74 '81 e '80 saranno richiamate per un periodo di 20 a 30 giorni a scopo d'istruzione. Così famiglie, officine, campi e miniere: tutta la scorta operosità della produzione sarà abbandonata per perfezionarsi nell'opera diabolica e insensata della distruzione fratricida.

Via.

I grandi interessi nazionali

Che cos'è il Riscatto delle Ferrovie Meridionali

Il nostro amico prof. Merloni, che ha promesso al nostro periodico la sua assidua collaborazione, viene pubblicando da qualche tempo degli articoli importanti intorno ai più gravi problemi che incombono in quest'ora sulla vita nazionale, dai trattati di commercio, alla conversione della rendita, alle gravi e complesse questioni ferroviarie. Benchè lo spazio non ci consenta di riprodurre integralmente l'ultimo di essi, che è un'analisi esauriente della questione del riscatto delle ferrovie Meridionali, pubblicato domenica scorsa nel *Messaggero* di Roma, ne stralciamo tuttavia i brani più salienti per dimostrare le insidie e i pericoli cui è esposto lo stato, quando l'opinione pubblica non sia onestamente illuminata sugli interessi pubblici di maggior momento. Tutti ricordano le rivelazioni scandalose fatte alla Camera due settimane fa dagli onorevoli Tedesco e Saporito un ex-ministro e un oservatore onesto; onde è urgente il dovere dei partiti della democrazia di concorrere alla diffusione della verità per sventare e pericoli e insidie; tanto più che nella nuova Commissione nominata giorni addietro dal Governo, di cui fa parte anche l'on. Finali, sono stati inclusi alcuni partigiani dichiarati del riscatto, voluto dalla Società delle Ferrovie Meridionali, e che è stato dato l'ostracismo ai veri difensori degli interessi dello Stato, contrari al riscatto come gli on. Pantano e Saporito.

Dopo la dimostrazione dell'inopportunità della recente proroga chiesta dal Ministero, il prof. Merloni cita un brano sintomatico del *Popolo Romano*, giornale reazionario tenerissimo delle Società ferroviarie, il quale avanza l'ipotesi che si faccia dallo Stato il riscatto, e poi si diano nuovamente le linee in esercizio all'impresa privata. A questo punto cediamo la parola al prof. Merloni stesso.

« Riguardo al primo di questi due periodi è vero precisamente l'opposto: che cioè i « maggiori sacrifici » li farebbe lo Stato operando il riscatto al presente, invece che « più tardi », cioè per esprimerci chiaro, dopo il 1912. Non è poi chi non veda l'insidia e la lurpitudine che balzano audacemente dal secondo periodo di questo squarcio preziosissimo. Ah, si dovrebbero dunque riscattare le ferrovie meridionali, lo Stato dovrebbe cioè, a suon di milioni, liberare una Società privata da una proprietà, che sembra esserle divenuta incomoda, perchè? Non già per incorporare tale rete, come sembrerebbe naturale, ovvio, quasi infantilmente intuitivo, alla rete di Stato, per modo da avere un esercizio veramente completo e unificato, ma per... ridarla in esercizio alla Società stessa delle Meridionali. E che giuochi son questi? Tristi giuochi veramente, se qualcuno si lasciasse ingannare, e lasciasse ingannare il paese così grossolanamente.

Chi scrive è fautore della nazionalizzazione e della municipalizzazione di tutti i grandi servizi pubblici, con le quali soltanto si possono eliminare gli ostacoli che l'interesse dei privati oppone tenacemente allo sviluppo massimo di essi, e al conseguimento di condizioni progressivamente favorevoli alla collettività; ma di fronte agli svantaggi evidenti cui lo Stato andrebbe incontro riscattando le Meridionali prima del 1912, ossia ai patti contrattuali del 1885, non esita a schierarsi contro i fautori più o meno interessati di quella forma di riscatto.

Ripetiamo che l'interesse finanziario dello Stato sarebbe, per essa, grandemente compromesso. Infatti, anche prescindendo dai risultati comparativi dell'esercizio finanziario in regime privato e in regime statale, si hanno subito cinque milioni circa che lo Stato dovrebbe pagare in più annualmente (cioè oltre i 32 mi-

lioni di sovvenzione fissa) alla Società delle Meridionali, derivati — questi cinque milioni — dal premio annuo equivalente al reddito netto del 1884, dall'annualità corrispondente al materiale mobile e alle provviste esistenti il 30 giugno 1885 pretesa dalla Società, e infine dall'annualità relativa all'esonero della Società stessa dal servizio dei debiti creati per le miglione patrimoniali e per gli acquisti di nuovo materiale nel ventennio 1885-1905. Se poi pensiamo a considerare i dati comparativi dell'esercizio sembra questo il terreno preferito dagli amici del riscatto — troveremo agevolmente qualche altro milione di danni, nell'eventualità del riscatto, da aggiungere ai cinque già accennati. Il prodotto netto chilometrico spettante ora allo Stato, che sulla base dell'attuale traffico di 24,000 lire per chilometro è di 7600 lire, scenderebbe a una cifra notevolmente inferiore in conseguenza delle maggiori spese maturantisi a favore dei nuovi organici del personale e degli aumenti successivi degli stipendi di quest'ultimo. A mano a mano poi che aumentasse il prodotto chilometrico, poichè correlativamente si richiederebbero nuove spese, non fosse che per il servizio del capitale occorrente per gli aumenti d'altronde inevitabili in ogni caso, del patrimonio fisso e nobile, si avrebbero oneri ancora più pesanti per l'orario pubblico, che ammonterebbero ad altri due milioni circa nel caso che il prodotto chilometrico si spingesse fino a 30 mila lire. Si raggiungerebbe così un maggiore onere complessivo di sette milioni. Ne qui si arrestano le prospettive di aumenti; giacchè è noto che il presidente della vecchia Commissione reale dei riscatti, che si è lungamente e dotamente occupato del riscatto delle Meridionali, calcolò a dodici milioni all'incirca il maggiore aggravio che, sulla base delle 30 mila lire di prodotto chilometrico, questo riscatto regalerebbe allo Stato, avendo tenuto conto, oltre che di quanto abbiamo rilevato, delle nuove esigenze che si impongono al servizio ferroviario, esigenze tali da avere indotta la stessa Società a chiedere un corrispettivo di esercizio più alto dell'attuale. Infine, operando il riscatto, resterebbe a carico dello Stato i disavanzi delle Casse Pensioni delle Meridionali ove fossero insufficienti le somme da queste versate.

Questo per il lato finanziario.

Senonchè altri argomenti sono affacciati a favore del riscatto, alcuni dei quali son riusciti a impressionare chi ha studiato superficialmente la questione, e a diffondere in certe regioni, come nelle Puglie ad esempio, il timore di ipotetici danni collegati al non riscatto.

La verità è appunto questa: che il ristabilimento delle tariffe anteriori al 1885 sulle linee Meridionali non aggraverebbe nè il commercio nè lo Stato. (Già dicemmo che le attuali tariffe, così per i viaggiatori che per le merci, sono generalmente più elevate delle antiche Meridionali. La riduzione benefica soltanto alcune categorie (vini, olii, ecc.) e per le grandi distanze. Onde per queste ultime lo Stato ha due modi di compensare i privati: o con linee concorrenti, ferroviarie e di navigazione, o con la cessione di una parte sulla maggior compartecipazione che gli compete sul prodotto lordo. Nessun danno poi verrebbe dall'accennata differenza di tariffe allo Stato, a cui si aprirebbe anzi la prospettiva di un maggior traffico nelle sue linee.

Qualcuno teme, inoltre, che le Meridionali non facciano nulla di nulla per aumentare il traffico sulle loro linee, perchè il sistema attuale di compartecipazione fra Stato e Società renderebbe ad esse più oneroso che utile siffatto aumento. Si arriva perfino ad affermare che sia anzi questo uno degli argomenti di cui si fa forte la società, per ottenere il riscatto. Sembra veramente incredibile: in sostanza si direbbe allo Stato: o voi sborsate i milioni che mi frutta il riscatto, o io mi infischierò di dare incremento al traffico. Come chia-

mare un simile procedimento? Non pazzerebbe di ricatto a danno dello Stato e dell'economia nazionale? Ma noi siamo convinti che la Società non si attenderebbe mai di mettere in pratica questa minaccia insidiosa, la cui effettuazione potrebbe costarle la decadenza della concessione.

Resta la questione del personale. A tale proposito si cerca di far valere questo argomento principe: — che ove non si addivenga al riscatto, lo Stato dovrà pagare alle Meridionali una indennità per i maggiori aggravii derivante dalla sistemazione del personale, avvenuta, *col concorso dello Stato*, nel 1902. La nobiltà di questo argomento sembra a prima vista di quella autentica. Ma sarà opportuno sottoporre la questione a qualche commissione... araldica. Perché è ben vero che la Società fece allora le sue esplicite riserve al riguardo: ma bisognerà esaminare se l'intervento dello Stato non sia stato, per avventura, necessario per non pregiudicare il buon andamento del servizio e far evitare guai maggiori; e se la Società non fosse stata costretta dalla forza delle cose a fare essa, da sé, altrettanto.

Quel trattamento del personale fu riconosciuto equo e doveroso, e la Società non può seriamente disconoscerlo, come non potrebbe in seguito rifiutare di applicare nelle sue reti i miglioramenti eventuali che fossero introdotti nella rete di Stato; senza andare incontro al pericolo di una interruzione dell'esercizio e però della decadenza del medesimo.

La conclusione è che questa benedetta questione del riscatto delle Meridionali, finché non sia definitivamente risolta, rappresenta una minaccia permanente per lo Stato, un trabocchetto aperto dove esso può ad ogni ora incautamente precipitare. A chi domanda di studiare, come all'attuale ministero, non si rifiuta mai nulla. Ma basta di proroghe! Gli interessi delle due parti sono oramai chiari, evidenti, a luce di meriggio. Non resta che il decidersi: o a favore delle Meridionali, o a favore dello Stato.

Giovanni Merloni.

Ritorniamo alla vecchia tattica

Dopo la sconfitta, tien dietro inesorabile l'ora dello scontro: e insieme con essa le recriminazioni reciproche di coloro che furono alla testa del movimento, perché nessuno vuole sopra di sé caricarsi le responsabilità del disastro.

Ma vi sono veramente dei responsabili? Noi riteniamo di sì: ma non crediamo che si debbano ricercare in quelli che nelle ultime ore del conflitto si ebbero sulle spalle l'ingrato peso di condurre a termine la contesa, sia poi che consigliassero alle resistenze estreme, sia che cercassero, con una ritirata onorevole, di attenuare la sconfitta che si prevedeva ad ogni ora sempre più immane. Ma le responsabilità sono precedenti all'ora dell'epilogo. Esse devono rintracciarsi in quell'opera anarchica di disgregazione delle falangi lavoratrici, la quale, avendo fatto credere al gran talismano dell'azione diretta, come mezzo unico ed infallibile per vincere le battaglie del lavoro, era riuscita a persuadere di mettere in disparte tutte le altre armi che la veramente gloriosa tattica socialista di un tempo, additava come necessarie allo scopo.

Sulla giustizia delle domande economiche dei ferrovieri, sul sacrosanto diritto che essi avevano (nel momento in cui si apprestavano a vincolare le loro braccia allo Stato) di insorgere contro i propositi liberticidi degli articoli 71 e 72 di giolittiana memoria, nessun disaccordo. Il disaccordo riguardava il mezzo di procedere all'attacco.

Il gruppo parlamentare socialista che ha modo di cogliere, entro la specula di Montecitorio, tutti i vari atteggiamenti della politica borghese, aveva intuito benissimo, come la immediata, repentina rottura delle ostilità avrebbe portato ad un sicuro disastro, data una Camera così profondamente reazionaria quale era quella spremuta dal grembo dello sciopero generale. Come lusingarsi poi - aggiungevano i più accorti politici del gruppo - di poter ottenere la vittoria dallo sciopero o dall'ostruzionismo immediato se i giornali al servizio delle Compagnie e della forza avevano così abilmente lavorata l'opinione pubblica contro i ferrovieri, da creare la leggenda che essi erano dei veri sibariti delle classi lavoratrici? Proponevano quindi di portare prima l'urto nel parlamento, con il doppio vantaggio: di fare conoscere al paese le sacrosante ragioni della classe, e di destare (trascinandole seco) le soppite energie dell'Estrema, la quale, di fronte alla minaccia liberticida degli articoli 71 e 72, avrebbe ritrovato intero tutto il suo antico spirito combattivo.

Ma la propaganda anarchica aveva tagliato i ponti per questa agguerrita tattica del buon senso: le organizzazioni, si sentenziava, non dovevano fare a fidanza su quegli addormentatori che sono i deputati socialisti e si proclamò l'ostruzionismo.

Cadde il Giolitti: La sua fuga fu creduta una prima vittoria. Senonché il ministero Fortis sbattuto sulle secche di Palazzo Braschi di tra i marosi delle più vergognose cupidigie reazionarie, seppelliti i due aborti giolittiani, ne creò altri due in apparenza più remissivi, in sostanza più feroci di quelli. Poteva non scempiare lo sciopero? Resa impossibile, oramai, l'azione parlamentare, esso rimaneva l'unico mezzo da impugnarne.

Intanto, a pochi giorni da quell'ostruzionismo che così irosamente aveva ferita la gazzarra reazionaria, la concentrazione borghese alla Camera si formava irresistibile. Solo il gruppo socialista, ineluttabilmente sospinto dalle sue origini di classe, doveva affrontare compatto la lotta: ma era già lotta perduta prima che si incrociassero le armi; ché i deputati socialisti sentivano quanto fosse sterile la loro protesta dal momento che la organizzazione dei ferrovieri aveva prodotto la sfiducia e il vuoto attorno ad essi. Così la legge-mostro, documento di incoscienza e di viltà della classi dirigenti, passò fra il plauso trionfale di tutta la Camera, non escluso quello di alcuni che amano fregiarsi della cravatta rossa.

Il resto è noto. Lo sciopero, colpito dal disfavore pubblico, questo elemento imponderabile, ma pur tanto decisivo per l'esito di queste battaglie, finiva per esaurirsi di per sé, dopo aver persuaso anche i più accesi che una pazzia ancor più grande sarebbe stata quella di rinnovare il tentativo del Settembre scorso.

Or la cronaca rapida porge gli elementi sicuri per il giudizio. Ripetiamo senza ambagi, che responsabili sono coloro che da tre o quattro anni a questa parte, non hanno avuto altro scopo che di rovinare tutto un precedente lavoro di vera educazione socialista, suscitando nelle folle l'antico pregiudizio per cui l'azione sindacalista fosse il tutto, quella politica il nulla. Tattica unilaterale, che induce a credere che basti lo sforzo di tre giorni di braccia incrociate per aver ragione di feroci rapporti economici che hanno le loro radici entro le più riposte viscere della società borghese.

Più complessa e più accosta è la tattica socialista. Essa si vale di tutti i mezzi, dall'azione parlamentare (potentissima quando sia avvalorata dalla fiducia e dal consenso del proletariato lottante) alla agitazione nel paese, calma e serena, che sa valutare l'opportunità dell'attacco alle probabilità della vittoria. Ed è la sola veramente e profondamente rivoluzionaria, perché facendo uso prudente delle proprie armi non le discredita e tanto meno le spezza di propria mano; rivoluzionaria, inoltre, perché non si limita a lacerare, sotto l'impulso del momento, la sola crosta della società borghese, ma con la serietà del proprio metodo, fa entro di essa opera di penetrazione e di conquista.

La marcia del proletariato è seminata di infiniti dolori: ma il dolore ritempra le energie per le lotte future. Noi auguriamo che i ferrovieri, da questa ferita recata alla loro organizzazione, sappiano trarre la forza per rinnovare - con mutato indirizzo - i loro assalti, onde ottenere la completa conquista dei loro diritti da troppo tempo misconosciuti.

Mann.

Il Referendum

per la municipalizzazione del forno normale

Nel numero di Domenica scorsa abbiamo parlato - dando il nostro giudizio - sul referendum, narrando i precedenti della questione.

Ora si tratta dunque di esaminare se meglio convenga all'interesse pubblico l'esercizio privato - sia pure a scopo di beneficenza - ovvero l'esercizio comunale del forno normale.

L'esame dev'esser fatto sotto un duplice punto di vista: 1.° dell'utilità immediata, economica, igienica ecc., 2.° dei vantaggi che in un futuro più o meno prossimo possono preparare l'uno o l'altro esercizio.

Ora per giudicare se sia più economico l'esercizio privato o quello comunale è necessario conoscere non solo il bilancio preventivo dell'azienda speciale compilato dalla Giunta Municipale, ma anche i risultati avuti dal forno nei tre anni in cui fu condotto dalle Società di M. S. e

Cucina economica in confronto con quelli della sua conduzione in economia da parte del Comune in questi 5 mesi.

Ecco pertanto il:

Preventivo speciale del Panificio municipale

ENTRATA	
1. Ricavo vendita pane q.li 4000 a L. 28	L. 112.000,—
2. » crusca q.li 682,29 a L. 15	» 9.484,35
3. » cruschiello q.li 220,30 a L. 17	» 3.745,10
4. » carbonella	» 580,—
5. » cenere	» 80,—
6. Interessi attivi del C. C. da aprirsi con un locale istituto di credito per provvedere ai bisogni ordinari della gestione	» 200,—
Totale entrata L. 126.089,45	
SPESA	
1. Grano occorrente per q.li 4000 di pane q.li 4325 a L. 24 in media	L. 101.640,—
2. Spesa per la macinazione del grano in ragione di L. 0,65 il q.le	» 2.725,65
3. Sale	» 1.664,—
4. Legna, fascine e spese inerenti	» 4.028,—
5. Energia elettrica	» 375,39
7. Spese di Amministrazione:	
a) stipendi, salari ecc.	» 11.000,—
b) cancelleria, posta, assicurazioni ecc.	» 300,—
c) illuminazione	» 228,—
d) manutenzione	» 100,—
e) tassa d'esercizio	» 80,—
f) pigione locali	» 234,30
7. Interessi passivi del C. C.	» 500,—
8. Cali in magazzino, abbouci ecc.	» 150,—
9. Movimento di Capitali:	
a) fondo di riserva	» 205,70
b) deperimento attrezzi	» 350,—
Totale spese L. 123.581,04	
Entrata netta a favore del bilancio	» 2.508,41
L. 126.089,45	

Prescindendo dalla spesa d'acquisto del grano, sul prezzo del quale nè il Comune nè alcun'altra società privata può influire, vediamo qual'è la spesa unitaria di produzione di un quintale di pane; perchè è dall'aumento o diminuzione del costo che si deve aver norma per giudicare della economia del servizio, ferme restando le condizioni del personale e la qualità del pane. Ora tale spesa viene presunta in L. 5,433 per ogni quintale di pane; ma si eleverebbe a L. 5,635 se si avessero a computare nella spesa la quota di L. 808,11 di ammortamento del capitale d'impianto per l'acquisto in L. 3500 delle macchine, attrezzi e mobili di proprietà delle due società concessionarie. Ma nelle L. 5,635 è compresa la spesa di macinazione in L. 0,681; così che il puro costo di panificazione si riduce a L. 4,954.

Dai pochi dati che abbiamo potuto raccogliere sui risultati della conduzione in economia del forno, possiamo arguire che essi sono un po' inferiori alle previsioni, in quanto che su di una produzione di circa 1240 quintali di pane prodotto in 5 mesi (Novembre-Marzo) è gravato una spesa di L. 6897,79 vale a dire di L. 5,562 su di ogni quintale di pane. Ma ciò va certo attribuito a quelle spese straordinarie (per esuberanza di personale, spese di impianto ecc.) che ha causato la perdita di L. 267,74 nel primo mese della gestione. È da sperare tuttavia che nei mesi venturi il costo si riduca alla somma prevista in L. 4,954.

Quali dev'essere invece i risultati dell'esercizio privato del forno normale? Non basta dire che le Società di M. S. e la Cucina economica hanno guadagnato L. 1,645 (nel 1901-1902) e L. 1,004 (nel 1903) per ogni quintale di pane, che in tutto han guadagnato la somma di L. 10,165,90, e cioè una somma superiore a quella che presume di guadagnare e che guadagna infatti il Comune. Non basta ciò per concludere che è più conveniente la conduzione privata del forno. Non basta perchè il guadagno dev'essere messo a rigo-

roso confronto coi prezzi d'acquisto del grano e coi prezzi di vendita del pane, che - per non danneggiare gli altri forni privati e per guadagnare di più a favore della beneficenza - quelle due società tenevano più alto di quello che fa ora il Comune.

Il vero e sicuro termine di paragone non è il guadagno, ma il costo di panificazione e durante l'esercizio privato tale costo è stato di L. 5,416 (nel 1901-902) e di L. 5,115 (nel 1903), superiore cioè a quello che con fondamento viene previsto pel Comune in L. 4,974.

Dimostrata così la maggior convenienza economica dell'impresa municipale su quella privata, poco resta a dire, perchè sia dimostrata la sua utilità dal 1.º punto di vista. Dal lato dell'igiene è indubitato che il Comune per la sua stessa natura ha maggiori doveri e maggiore possibilità di curarla nella confezione del pane.

Al personale inoltre vengono fatte in forza di legge migliori condizioni nel presente e più sicure garanzie per l'avvenire.

Non parliamo poi degli scopi diversi che si propongono e le società private di beneficenza e il Comune.

Quelle hanno interesse di ricavare - sia pure per uno scopo umanitario - se non il massimo guadagno, certo un guadagno non indifferente. E a noi non par giusto provvedere alla beneficenza o ad altre utili istituzioni (come le case operaie che si propone di costruire la locale Società di M. S.) con i guadagni ricavati dalla vendita di un genere eminentemente di prima necessità che dovrebbe esser venduto a prezzo di costo.

Il Comune invece si propone esclusivamente il buon andamento del servizio e l'interesse della collettività, dalla quale può essere quandochessa controllato. Esso può benissimo vendere il pane a prezzo di costo e se anche ritrae un guadagno dall'esercizio, questo è e dev'essere minimo, per quanto possa venire destinato ad opere utili alla generalità.

Concludendo, è dunque evidente la utilità immediata della municipalizzazione del forno normale.

* *

Vediamo la questione dall'altro punto di vista. Quali vantaggi può apportare nell'avvenire il forno municipale?

Abbiamo accennato alla riluttanza delle due vecchie società concessionarie ad estendere l'azienda per non urtare gl'interessi dei fornai privati. Bisogna confessare che pur troppo un po' di questa riluttanza è comune all'attuale Amministrazione comunale, che, commettendo dopo tutto una patente ingiustizia, apre, uno spaccio di vendita in un punto estremo della città, e - contro le promesse fatte - non lo apre in altri luoghi nei quali non sarebbe certo meno necessario.

E' evidente però che il forno municipale, col l'estendere e perfezionare vieppiù la propria azienda e perciò col vendere sempre più a buon mercato il pane a vantaggio della massa dei consumatori potrà e dovrà col tempo poco per volta sostituire i vecchi, costosi e non di rado anti-igienici forni privati adibendo con giusti criteri i fornai privati alla produzione e alla vendita pel forno municipale, di mano in mano che questo richiederà maggior personale; e si potrà addivenire così alla completa municipalizzazione del pane come per esempio è avvenuto nel Comune di Catania e come deve avvenire di tutti i servizi pubblici di carattere locale, secondo il programma socialista. Ciò che in quel grande Comune della Sicilia si è attuato - diremo così - rivoluzionariamente sopprimendo tutto d'un tratto forni privati, qui si può conseguire evolutivamente, a gradi, senza scosse violente, risparmiando le indennità che sarebbero altrimenti necessarie per le vittime di tale trasformazione, percorrendo

la stessa via ch'è indicata dalla economia liberale, vale a dire la concorrenza, la quale indiscutibilmente deve assicurare la vittoria agli organismi più utili.

Questo, che per le classi minacciate e per i partiti conservatori è un danno, è invece - secondo noi - un altro dei vantaggi della municipalizzazione del forno normale. Pur troppo, finchè non sia stabilita l'armonia degl'interessi fra tutti gli uomini, non si possono servire gl'interessi delle moltitudini senza urtare quelli di alcune minoranze: il mondo non progredisce senza vittime. Solo in una organizzazione collettivistica i perfezionamenti tecnici e i miglioramenti economici si potranno ottenere senza creare nè spostati né altre vittime di siffatta natura. Ma nella presente organizzazione sociale ciò è inutile sperarlo senza rinunciare al progresso.

Per tutte le ragioni pratiche fin qui esposte - che confermano nel caso concreto la verità e utilità della nostra dottrina del socialismo in genere e del socialismo municipale in specie - noi siamo favorevoli alla municipalizzazione del forno normale e crediamo che niuno che condivida le nostre idee possa astenersi dal rispondere sì al quesito posto per il referendum.

F.

La pagina degli Agricoltori

Terra alma mater.

Molti dei nostri grandi hanno ripetuto che il socialismo sarà l'opera del proletariato industriale della città: essi disperano della campagna ove il pensiero si muove più tardi, e la nostra propaganda cozza e ribatte invano sul muraglione delle tradizioni secolari. Per costoro il socialismo - una volta instaurato - dai grandi centri cittadini sarebbe portato in campagna al suon dei tamburi e imposto per decreto ai buoni villici, come le idee filosofiche dell'89 si portarono sulla punta delle baionette rivoluzionarie alla infelicitissima Vandea. All'infuori di questa forma violenta di sistemazione del socialismo agricolo, molti disperano dalla graduale conquista di quelle riforme, della sistematica preparazione di quella psicologia collettiva, che sono i passi verso la meta finale.

In campagna - essi dicono - non si fa né si può fare un piccolo passo tutti i giorni: si farà un gran salto, quando la città, già conquistata, vivrà la nuova vita.

Tal modo di pensare è un assurdo teorico e pratico. Teorico in quanto è storicamente assiomatico che una nuova fase di civiltà non si impone a un popolo, ma in mezzo ad esso lentamente si crea, per cui mai si giungerà a far vivere il contadino (che è quasi tutto il popolo, in quanto il proletariato agricolo è il più numeroso, e costituisce la base sociale su cui tutto il resto si mantiene) una vita diversa da quella che le sue condizioni morali e materiali consentono. Pratico, in quanto, lasciato il lavoratore dei campi nella stasi incivile di vita alla quale si abbandona per l'indole tenacemente conservatrice, si scava tutti i giorni più profondo l'abisso fra lavoratore della terra e lavoratore delle industrie, dei commerci e del pensiero; per cui il giorno in cui si crederà di trovare il contadino pronto a ricevere le nuove conquiste della civiltà, si avrà invece il bruto minacciosamente disposto a infrangerla per odio del nuovo.

Il problema agricolo per ciò io ritengo fondamentale alla nostra vita di partito. O il partito saprà sanare ogni soluzione di continuità fra città e campagna e compiere il miracolo della redenzione e dell'elevamento graduale del proletariato agricolo, e vincerà la sua grande battaglia, esaudendo la missione di civiltà che i tempi gli assegnano. O il partito, lasciando assorbire tutta l'opera sua dai bisogni della città, dichiarerà la propria impotenza di fronte alle plebi agricole e la sua non sarà che una vittoria parziale e

perniciosa, in quanto lasciando l'esistibilità sociale non potrà mai inaugurare il sospirato regno della giustizia e della pace.

* *

Dunque fa d'uopo affrontare la questione dei campi, della loro coltivazione, della popolazione che essi adibiscono al proprio lavoro, e dagli effetti sociali che il loro diverso regime opera e induce nella vita di tutti.

E noi apriamo questa rubrica nel « Cuneo » ove verremo esponendo le nostre modeste idee in argomento, perchè riteniamo che il problema agricolo, pur essendo universale, sia subordinato alle condizioni delle varie zone, ai contratti, alle tradizioni locali, per cui prende fisionomia e veste particolare nelle diverse località.

Chi dunque meglio dei fogli locali di ciascuna provincia, può tener desta la questione? E ciò dicendo speriamo che il nostro esempio sia seguito da compagni e da avversari, perchè in questioni di serena obiettività, dal crepitante contraddittorio delle idee e degli interessi sprizza la nuova luce.

* *

Il primo fatto che si presenta all'occhio di chi vuol studiare le nostre campagne è la mezzadria.

La proprietà del campo, pur restando virtualmente al proprietario, è nel fatto divisa col colono, che lavora la terra, pagando, da buon vassallo, al diritto di proprietà la metà del prodotto delle proprie braccia. La mezzadria è una forma ormai superata di contratto agricolo, ma che s'impone ancora per l'enorme superiorità del suo elemento vitale: l'interessenza del lavoratore, che meccanicamente induce il miglioramento e l'aumento della produzione.

La mezzadria è una forma di piccola proprietà, perchè di fronte a ciascun podere il cui reddito complessivo medio si voglia calcolare in L. 3000 annue abbiamo due piccoli proprietari, il padrone e il mezzadro, che percepiscono un'entrata netta di L. 1500, solo sufficiente alla vita miserabile di una famiglia numerosa, come in generale è la colonica.

Il fatto che ci siano padroni grossi che percepiscono la quota di molti fondi, vogliamo per il momento trascurare, anche perchè sono minoranza di fronte ai piccoli e medi proprietari.

Orbene, di fronte a tanta minuscola proprietà qual'è il compito del Socialismo? Migliorarne le sorti, aiutando, organizzando, illuminando padroni e mezzadri per farli fare sotto l'aculeo del proprio interesse, quello della società intera. Anche i padroni?

Senza dubbio, perchè noi sappiamo troppo bene che lo sviluppo di una forma di civiltà è lento e graduale, nè vale ad affrettarlo l'isterismo rivoluzionario di chi sogna la possibilità di un cambiamento radicale e improvviso. Se accettiamo questo canone del materialismo storico per le forme dell'attività borghese nel campo delle industrie e dei commerci, il cui ciclo storico di svolgimento procede con una relativa rapidità, a maggior ragione lo dobbiamo ritenere per l'agricoltura che attraversa un periodo di sviluppo molto più arretrato. E se riteniamo che lo splendore della civiltà socialista non potrà rischiarare il mondo se non quando la civiltà borghese avrà compiuto il suo ciclo, portando tutti i benefici di cui è capace ed esaurendo intera la potenzialità delle proprie attitudini, per l'agricoltura che esce appena, qua e colà, dai metodi e dalle forme medioevali, è logico ritenere la necessità di portarla a quel grado di sviluppo massimo delle sue forme borghesi, che è il presupposto indeclinabile della sua futura sistemazione socialista.

Per cui - paradosso apparente - l'azione socialista deve attualmente rivolgersi a tutto profitto dei proprietari della terra, per scuoterli dall'inerzia supina, dalla mancanza d'iniziativa, dalla refrattarietà alle innovazioni tecniche per cui

vanno distinti. E additar loro tutte le forme moderne di cooperazione agricola che migliorano la produzione, elevano il bassissimo grado di cultura generale del mezzadro, e preparano la via alle trasformazioni più radicali del futuro.

Finché il proprietario si recherà sul proprio fondo sol per constatare se il maiale è grasso, e si contenterà della scandalosa ignoranza tecnica del suo agente di campagna, purchè costui sappia farlo guadagnare sul mercato del bestiame, il proprietario non è l'agronomo che sa curare il campo, per sé e per l'economia nazionale, è il mercantucco pitocco che si contenta di vivere alla giornata, magari attribuendo al dito di dio il mancato prodotto che si perdè per la sua ignoranza.

VIS.

(continua)

“ Al Popolano „

Siamo dolenti se fin dal primo numero abbiamo urtato il *Popolano*. Ecco quanto rispondiamo alle sue raccomandazioni per l'avvenire.

Il «Cuneo» per l'avvenire farà come nel primo numero: denuncerà i nemici del proletariato anche se sono repubblicani e attaccherà tutti i partiti avversari, il repubblicano compreso, quando ritenga ch'essi si oppongano agli interessi del proletariato. Attaccherà lealmente, signorilmente (per quanto proletario), senza ombra di acrimonia contro nessuno, tanto meno contro i repubblicani che, fra gli avversari sono a noi i più vicini e gli alleati di molte battaglie comuni.

E quanto alle distinzioni il «Cuneo» non ne fa fra operai: a noi gli operai sono tutti ugualmente simpatici, a qualunque partito appartengano: sol che all'operaio clericale cerchiamo di dimostrare l'irrazionalità dannosa del dogma, all'operaio conservatore l'ingiustizia della società capitalista, all'operaio repubblicano l'inutilità dell'ideologia vaporosa delle diverse scuole repubblicane, quando esse, ripudiando il gran principio della lotta di classe, che della politica proletaria è il fulcro, si mettono fuori della via maestra del progresso operaio. Così pensiamo e questo ci distingue dai repubblicani, che altrimenti i due partiti si fonderebbero subito, perchè in tutto il resto siamo d'accordo. Repubblica vogliono loro e repubblica vogliamo noi, sol che noi vogliamo la repubblica di chi lavora e non di chi sfrutta - e crediamo che per arrivarci non ci sia che un mezzo: **Lotta di Classe**. Se i repubblicani l'ammettono passano il fosso e sono con noi, se la negano, noi ci affliggiamo per loro e per noi; che perdiamo un potente alleato, ma essi non rappresentano più gli interessi genuini del proletariato.

Ora quando i deputati repubblicani votano per gli operai come Comandini, Gaudenzi e DeAndreis i socialisti applaudono, quando votano per i padroni contro i sacrosanti diritti del lavoro, i socialisti fischiano di santa ragione, e fischia acuto il «Cuneo» neonato, che conoscendo la generosità dei nostri operai repubblicani è sicuro non solo di non offenderli, ma di interpretare il loro pensiero, dando una buona strigliata a questi deputati burloni che vanno a Montecitorio coi voti del popolo per far gli interessi della forza.

Salviamo gli interessi proletari da chiunque e poi parleremo di repubblica e di socialismo.

Ci compiaciamo di vedere l'«Italia del Popolo» di domenica 23 riflettere nel suo articolo di fondo le nostre idee. Quindi caro «Popolano» non rubarci spazio per le polemiche, che abbiamo delle battaglie da combattere con gente ben più refrattaria alle nostre idee. E cerchiamo soprattutto quella cordialità serena che deve sempre regnare fra due partiti di popolo che per il popolo e per la città combattono, anche se non coincidono nei metodi e nella lontananza della meta.

Colpi al Cuneo

Somma precedente L. 31,55

Gattamorta Armando	>	5,—
Giulio S.	>	2,—
Gironi Dott. Ugo	>	2,—
Rambelli Vittoria	>	3,—
Litana	>	3,—
O. F.	>	2,—
Rocchi Rocco	>	0,10
Battistini Giuseppe	>	0,10
Alessandri Agostino	>	1,—
Severi Francesco	>	0,20
Forti Primo	>	0,50
Zani Arturo ben augurando al Cuneo	>	3,—
Iaconi Emidio	>	0,25

Segue L. 53,70

ALLA CAMERA DEL LAVORO

I. MAGGIO

È dovere degli operai partecipare alla manifestazione del 1. Maggio astenendosi dal lavoro.

VERTENZE

Sabato decorso si svolse alla Camera del Lavoro la discussione in contraddittorio fra il Sig. Cacciaguerra proprietario della Fornace di S. Carlo e la Commissione arbitrale nominata di fiducia. Rappresentava la Lega Fornaciari Lucchi della C. E.

L'arbitrato giudicò non essere il caso di deliberare sulla questione riflettente il rispetto della tariffa accettata dal Sig. Cacciaguerra nel 1902 e ritenne giusto deliberare piuttosto sull'aumento di salario date le condizioni del personale addetto alla fornace di S. Carlo.

Entrati quindi nei dettagli venne, con pieno assenso del Cacciaguerra stesso, stipulato un nuovo contratto in virtù del quale il prezzo dei *mattoni* da L. 4,75 al mille viene portato a L. 5 per quelli occupanti aie comode e prossime alla fornace, a L. 5,25 per quelle più lontane e disagiati.

I *coppi* da L. 5 a L. 6,75 — le *mezzanelle* da L. 5 a L. 5,30 — le *tavelle* da L. 4,50 a L. 4,75 i *gavoli piccoli* da L. 4,50 a L. 5,50 — i *gavoli grandi* da L. 4,50 a L. 5,75.

Per gli altri prezzi di lavoro restò convenuto di rimetterli al pacifico accordo fra il Sig. Cacciaguerra e gli operai della fornace.

COMUNICATI

Sono vivamente pregati i rappresentanti di non mancare all'adunanza del Consiglio Generale che avrà luogo domani Domenica 30 Aprile alle ore 9 precise.

Per mancanza di spazio rimandiamo al p. numero la deliberazione della Sezione Insegnanti sul pareggiamento stipendi maestri e maestre.

CORRISPONDENZE

MERCATO SARACENO. Perché non si provvede?

Nella strada provinciale, ad un chilometro appena dal paese, e precisamente nel fosso di Sassinolo, è un ponte, parte in legno e parte in muratura, che minaccia seriamente di crollare. I due *bordoni* che corrono lungo il letto del ponte, sono, da una parte, talmente logori, che quasi non poggiano più sul muro di sostegno.

Ognuno sa quanti pesantissimi carri, oltre la Corriera, transitino di continuo per la provinciale Saraina-Mercato; quel ponte rappresenta dunque una minaccia permanente per la sicurezza pubblica. Certo è che se un carro pesante venisse a passare con la ruota troppo vicino alla sponda, i due *bordoni* non resisterebbero allo sforzo, ed il carico precipiterebbe di sotto.

Che si tarda dunque a fare i dovuti restauri? Si attende una nuova disgrazia del genere di quella che — per mancanza dei ripari lungo la strada — toccò alla Corriera l'inverno scorso, e che costò la vita a due persone?

FORLIMPOPOLI. 25 (R) La rottura degli accordi fra repubblicani e socialisti.

La settimana scorsa vi davo quasi per sicura l'alleanza fra repubblicani e socialisti nelle vicine elezioni, e se i due partiti si trovarono d'accordo di scendere in lotta a parità di voti per la maggioranza, non si poté però venire ad una soluzione quando si trattò di discutere della minoranza: i repubblicani volevano che anche la minoranza fosse divisa fra i due partiti, perchè nel consiglio fosse esclusa la rappresentanza dei partiti borghesi e perchè la responsabilità ed il peso dell'amministrazione fosse equamente diviso fra repubblicani e socialisti. Questi alla loro volta volevano che la minoranza fosse lasciata in balia degli altri partiti e portavano a sostegno della loro tesi queste giuste ragioni:

1. Pel rispetto al diritto delle minoranze;
2. Che il partito repubblicano e socialista avrebbero formato un unico partito d'amministrazione con una comune programma e che una minoranza di quattro non si poteva imporre ad una maggioranza di sedici;
3. Per le difficoltà che si sarebbero incontrate se il Consiglio venisse composto di 10 repubblicani e 10 socialisti, per la ragione che due forze si elidono;
4. Per la pace non solo fra i due partiti, come manifestarono i repubblicani, ma fra tutti i partiti.

Queste furono le ragioni portate in campo dai socialisti, le quali vennero respinte.

Ci dispiace che l'unione delle forze popolari non sia avvenuta, poichè anche noi animati da sentimenti di pace e fratellanza; con tutto ciò vogliamo sperare che la presente lotta, che dovrà combattersi da ambo le parti con lealtà, sincerità e col rispetto reciproco non vorrà essere fomite di nuove discordie.

Noi intanto ci prepareremo alla lotta con lista di maggioranza e con programma socialista; e se la lista che noi presenteremo non sarà tutta composta di persone colte, ci da però sicuro affidamento che al Consiglio sapranno fare il dover loro e che avranno sempre di mira l'interesse di tutti.

Compagni al lavoro!
Lo sciopero dei *mattonai* e dei *lavoranti nei concimi*. Ieri, per mezzo del segretario della Camera del Lavoro di Forlì, si tentò di addivare ad una soluzione.

Il proprietario sarebbe disposto ad accettare il personale a queste condizioni:

1. Che gli operai ritornino al lavoro alle condizioni di prima;
2. Che fossero licenziati 12 operai più turbolenti (leggi fautori dello sciopero);
3. Che il personale licenziato fosse sostituito con operai scelti dalla Camera del Lavoro.

Inutile dirsi, le proposte non furono accettate, e così lo sciopero continuerà, purchè non venga meno l'appoggio e la solidarietà dei compagni di lavoro.

CESENA

A tutti i periodici amici ed avversari che gentilmente ci inviarono l'augurio o il cavalleresco saluto delle armi, l'espressione della nostra gratitudine e il ricambio della lealtà giornalistica.

Il primo Maggio sarà solennizzato dalla locale Sezione Socialista con l'affissione di un manifesto, che sarà diramato anche alle Sezioni di campagna. Al Comizio della Camera del Lavoro che avrà luogo alle ore 7 pom. parlerà: l'on. *Comandini* per le leghe di campagna *Gino Giommi* per i socialisti e *Otello Masini* per repubblicani.

Quest'anno non avremo pur troppo il carissimo Merloni impossibilitato a venire. Ce ne duole assai, perchè sono rare le occasioni di averlo — durante l'anno — fra di noi. Gli inviamo intanto gli augurii più vivi per il suo prossimo viaggio in Sardegna in occasione del Congresso degli Agricoltori, congratulandoci con lui per l'incarico avuto che rende meritato omaggio alle sue qualità giornalistiche.

Alla mattina la gita a *Formignano*, dove si inaugurerà la bandiera dei minatori con una conferenza dell'on. *Comandini* e alla quale invitiamo i compagni a partecipare, si farà senza l'intervento di oratori di parte nostra, perchè *Gino Giommi* al mattino sarà a *Faenza*, oratore di quella sezione al Comizio pubblico indetto dalla Camera del Lavoro di *Faenza*. A *Formignano* il compagno nostro però si recherà presto per mantenere la promessa fatta ai minatori: così si avrà il vantaggio di riunirli una volta di più.

Forno e macelleria municipali. Da certuni, e specialmente da parte dei moderati, si fa opposizione alla municipalizzazione del forno normale per la ragione precipua che... non si è istituita la macelleria municipale.

Veramente per esser logica tale apposizione bisognerebbe fosse basata sulla dimostrazione che la macelleria municipale non si è potuta o voluta istituire a causa del forno municipale. Ma ciò non si è ancora dimostrato, e difficile è invece il farlo, dappochè l'impegno assunto dalle finanze Comunali e le energie spese dagli amministratori per questo non togliavano affatto la possibilità di istituire anche quella.

Se i nostri ottimi repubblicani dell'Amministrazione Comunale, dopo aver escogitato ogni mezzo prima per isfuggire il problema posto dai socialisti e poi per eludere le aspettative della cittadinanza, accampassero un pretesto di quel genere per giustificare la mancata istituzione della macelleria, darebbero prova di una assenza completa di ogni sincerità, perchè dimostrerebbero di aver iniziata la municipalizzazione del forno normale non tanto per la intrinseca utilità della riforma, quanto per distrarre abilmente l'attenzione del pubblico da quella non meno urgente della macelleria.

Volendo credere ancora alla buona fede dei nostri amministratori, noi domandiamo loro quali siano le ragioni vere che li hanno indotti ad abbandonare la questione.

Siamo forse degli ingenui a sperare una seria risposta?

Al Comizio Agrario nei giorni di Sabato 22, Domenica 23 e Lunedì 24, furono esposti al pubblico i lavori che nell'anno scolastico 1904 - 905 fecero gli alunni del Laboratorio - Scuola di piccole industrie fondato dal Comizio Agrario fino dal 1895.

Riserbandoci di parlare più a lungo sull'utilità di questa istituzione per ora ci limitiamo a constatare che essa corrisponde ai lodevoli intendimenti di levare i giovani coloni dagli ozi invernali e di procurare loro un'industria veramente proficua. In fatti tutti i lavori presentati, che sono in notevole copia, corrispondono all'uso domestico sia di campagna sia di Città, quindi lodevole è l'indirizzo loro dato, dal Direttore coadiuvato dai capi-operai.

La vendita di detti oggetti fu iniziata Mercoledì u. s. e seguirà nei giorni successivi dalle 9 alle 12 nella residenza del Comizio Agrario.

Salvatorello al Giardino. Il pubblico numeroso ed elegante che lunedì sera riempiva il Teatro Giardino, ha gustato la musica del *Salvatorello*, e con compiacenza grande ha ascoltate le graziose voci dei piccoli artisti, che pur avendo una certa titubanza ed incertezza naturalissime, tuttavia hanno fatto buonissima impressione. E il pubblico intelligente e benigno tornerà di nuovo allo spettacolo, per applaudire i bravi bimbi e le brave persone che con non piccolo sacrificio, adoperano le loro buone volontà a pro dell'istituzione pro Gestanti.

Plaudiamo a questi spettacoli non in quanto abbiano per iscopo la beneficenza, alla quale si dovrebbe sostituire ognor più l'opera di doverosa, dignitosa assistenza sociale, ma perchè sono mezzo efficacissimo di educazione morale e di elevazione intellettuale dei fanciulli.

Concorso. È aperto fino tutto il mese di maggio p. v. il concorso al posto di Ingegnere aggiunto all'Ufficio Tecnico Municipale, alle condizioni deliberate dalla giunta Comunale il 7 corr.

La musica militare nel pomeriggio del 30 corr. suonerà in Piazza V. E.

L'ufficio postale ci comunica che dal 1. Maggio al 31 Agosto la distribuzione si apre alle 7.30 a che alla stessa ora si effettuerà la 1ª uscita dei portalettere.

Manucci Cesare — redattore resp.